

Traduzione letterale del *tesimonium flavianum* e considerazioni linguistiche

Ultimo aggiornamento: 16/02/2007 – Autore: Gianluigi Bastia – © All Right Reserved

1. *Tesimonium Flavianum*, traduzione letterale dal testo greco ⁽¹⁾

Γίνεται (dal verbo γίγνομαι, divenire, avvenire, accadere, 3a sing. med. pres. ind.; formula utilizzata per dire: avviene accade ⁽²⁾) **δὲ κατὰ** (prep. con l'accusativo, durante) **τούτων** (pronome, questo, quello, ecc..., accusativo singolare; quel) **τὸν χρόνον** (tempo, periodo di tempo breve o lungo; acc. sing.) = *avviene (nel frattempo) durante quel periodo.*

Ἰησοῦς σοφός ⁽³⁾ **ἄνθρωπος** ⁽⁴⁾ = Gesù, uomo (nom. sing.) saggio (nom. sing., nel senso di: abile, capace, esperto) = *Gesù uomo saggio.*

εἰ γὰρ (cong. εἰ + ge, significa: se pure, purché, sebbene) **ἄνδρα** ⁽⁵⁾ (uomo, acc. sing.) **αὐτὸν** (lui, egli, acc. sing. masch.) **λέγειν** (dire, att. pres. inf.) **χρὴ** (verbo χρῆ, deve, 3sing. att. pres. ind., “deve”) = sebbene (si) deve dire (di) lui uomo = *sebbene si deve dirlo uomo* (questa frase generalmente viene considerata una interpolazione).

ἦν (dal verbo εἶμι, essere, 3a sing. att. impf. ind. = era) **γὰρ** (cong.; infatti) **παραδόξων** ⁽⁶⁾ **ἔργων** (di opere paradossali, gen. pl.) **ποιητής** (autore, creatore; dal verbo ποιέω: fare, creare) = *era infatti autore di opere straordinarie.*

¹ Ed. B. Niese, Berlin, 1892, reperibile in rete nel sito <http://www.perseus.tufts.edu/>

² Formula greca per introdurre la narrazione di fatti storici accaduti nel passato, utilizzata da Giuseppe anche in altri passi delle sue opere. Vedi anche Mc. 2:15 e 4:37.

³ Σοφός significa abile, capace, esperto, sapiente, saggio. Ironicamente può anche significare oscuro, astruso, incomprensibile, mentre in senso negativo può significare astuto, scaltro, abile. Sappiamo tuttavia che Giuseppe utilizza questo aggettivo per descrivere il profeta Daniele (σοφός ἄνθρωπος, cfr. *Ant.*, X:237) e il re Salomone (ἄνδρὶ σοφῷ, cfr. *Ant.*, VIII:53) anche se in quest'ultimo caso l'elogio è fatto pronunciare ad Eiram in una sua lettera indirizzata al re. Giovanni Battista è definito invece ἀγαθὸν ἄνδρα, lett. “uomo buono”, cfr. *Ant.*, XVIII:117. Vedi Capp. 2 e 3 del presente documento.

⁴ Viene utilizzato qui ἄνθρωπος che significa “uomo” con riferimento al sesso maschile, termine che ha una connotazione specifica e diversa da ἄνθρωπος utilizzato per riferirsi all'essere umano come specie. ἄνθρωπος non ha riferimento al sesso e viene utilizzato anche per una donna.

⁵ La parola ἄνδρα utilizzata è l'accusativo di ἄνθρωπος, che significa uomo, di sesso maschile. Sarebbe stato più ovvio ritrovare qui ἄνθρωπος anziché ἄνθρωπον, nell'ipotesi che la frase sia una interpolazione. Questa frase potrebbe difatti essere stata inserita nel testo da una mano estranea a quella di Giuseppe. Essa lascia intendere che secondo qualcuno Gesù poteva avere una natura diversa da quella umana, difatti i cristiani vedevano in lui l'incarnazione di Dio. Nello sforzo di rendere credibile il passo, il falsario avrebbe qui inserito questa frase, essendo consapevole che Giuseppe non credeva in Gesù come Dio.

⁶ Παραδόξος significa contrario all'opinione comune, straordinario, incredibile, strano, inaspettato. Può avere una connotazione positiva ma anche negativa. Se si accetta la teoria della connotazione negativa allora anche l'aggettivo σοφός prec. impiegato da Giuseppe potrebbe essere inteso in senso negativo. Giuseppe utilizza παράδοξων τουτο ποιῶν per descrivere una cosa insolita, inaspettata, che normalmente non sarebbe dovuta accadere secondo logica (cfr. *Ant.*, XII:87). La stessa costruzione è utilizzata tuttavia da Giuseppe per riferirsi ai miracoli compiuti dal profeta Elia, cfr. *Ant.*, IX:182, dove Giuseppe scrive: παράδοξα διὰ τῆς προφητείας ἐπεδειξάτο ἔργα. In *Ant.*, VIII:347 i miracoli di Elia sono invece segni, gr. σημεῖα. Nel Nuovo Testamento i miracoli di Gesù non sono mai descritti come opere paradossali ove viene impiegato frequentemente il termine δύναμις, anche al pl.; un altro termine di uso comune nel N.T. è σημεῖον, che significa segno; Giuseppe utilizza questa parola per il profeta Elia (cfr. *Ant.*, VIII:347); in Mt.

διδάσκαλος (maestro, nom. sing.) **ἀνθρώπων** (degli uomini, gen. pl.) **τῶν** (art. gen. pl.) **ἡδονῆ** (piacere) **τάληθῆ** ⁽⁷⁾ (verità) **δεχομένων** (verbo δέχομαι = ricevere), = *maestro degli uomini che ricevono con piacere la verità.*

καὶ (e, cong.) **πολλοὺς** (dall'aggettivo πολύς, molti, acc. Pl. Masch.) **μὲν** (particella: “davvero”, può essere omessa in traduzione) **Ἰουδαίους** (acc. Pl.) = *e molti Giudei.*

πολλοὺς (molti, accusativo, pl. Masch.) **δὲ καὶ** (e dunque) **τοῦ Ἑλληνικοῦ** (i Greci, genitivo) **ἐπηγάγετο** (dal verbo ἐπάγω, conduco, convinco, persuado, al medio: traggo, trascino, conduco a me; il v. è un aoristo indicativo, quindi corrisponde a un passato remoto italiano) = *e quindi anche molti dei Greci attirò a se.*

Ὁ Χριστὸς (Il Cristo, nom. sing.) **οὗτος** (pronome, nom. sing.) **ἦν** (dal verbo εἶμί, essere, 3° sing. Att. Impf. Ind.) = *egli era il Cristo* (frase generalmente sospettata di essere una interpolazione).

Καὶ (E, cong.) **αὐτὸν** (pronome, lui, acc. sing.) **ἐνδείξει** ⁽⁸⁾ (denuncia) **τῶν πρώτων** (i primi, i più importanti) **ἀνδρῶν** (degli uomini, gen. pl.) **παρ'** (col dativo significa presso, in mezzo) **ἡμῖν** (di noi, dativo pl.: gli uomini notabili presso di noi) = *E la denuncia degli uomini più importanti in mezzo a noi*

σταυρῶ (della croce, dat. sing.) **ἐπιτετιμηκότος** (dai verbi ἐπιτίθημι, ἐπιτιμάω, punire condannare; il v. è un aoristo indic., che corrisponde al passato remoto italiano) **Πιλάτου** (di Pilato, gen. sing.) = *Pilato lo punì con la croce.*

οὐκ (non) **ἐπαύσαντο** (verbo παύω, smettere, cessare, 3a pl. med. aor. ind.) **οἱ τὸ πρῶτον ἀγαπήσαντες** (ἀγαπάω = verbo, accogliere con piacere) = *non si dispersero coloro che per primi lo avevano accolto.*

ἐφάνη (verbo φαίνω: lett. splendere, ma anche apparire, mostrare, pass., 3a sing. aor. ind. = apparve) **γὰρ** (infatti) **αὐτοῖς** (dat. pl., a loro) = *egli apparve infatti a loro.* Frase usualmente considerata una interpolazione.

τρίτην (terzo, acc. sing.) **ἔχων** ⁽⁹⁾ (verbo ἔχω, avere, possedere; att. pres. ptc. nom. sing.; lett. “avente”) **ἡμέραν** (giorno, acc. sing.) ⁽¹⁰⁾ = *avente il terzo giorno = dopo il terzo giorno.* Frase usualmente considerata una interpolazione.

24:24 viene impiegato il termine τέρας per prodigio (non compiuto da Gesù ma dai falsi profeti). Eusebio invece utilizza la costruzione παράδοξος + ποιέω varie volte per riferirsi ai miracoli gesuani (Olson, 2001).

⁷ ἀληθής significa vero reale, giusto, da cui τάληθῆ = τὰ ἀληθῆ = la verità (Erodoto, Platone, ecc...). Una teoria interessante ipotizza che al posto di τάληθῆ il testo originario contenesse τὰήθη = τὰ ἀήθη. ἀήθης è un aggettivo che significa non abituale, insolito, strano, così avremmo τὰ ἀήθη = l'inconsuetudine, le cose inconsuete, strane. Questa ipotesi conferisce una connotazione negativa al *testimonium flavianum* relativamente alle opere compiute da Gesù. La confusione di τὰ ἀήθη con τὰ ἀληθῆ sarebbe imputabile agli errori degli scribi.

⁸ ἐνδείξει nel diritto attico è una azione legale che consiste nella richiesta all'autorità competente di procedere all'arresto e alla eventuale condanna di chi, interdetto da certe attività o luoghi, avesse violato tale disposizione. Vedi Arpocrazia (II sec. d.C.) (Troiani, 2007).

⁹ Per ἔχων cfr. Mt. 7:29, 8:9, 11:15, ecc... Si tratta di un aspetto del verbo ἔχω che all'attivo è traducibile con avere, possedere. Qui è utilizzato il part. presente, quindi lett. avremmo: avente, possedente. τρίτην ἔχων ἡμέραν = lett. “avente il terzo giorno” è un modo di dire tipico del greco che significa che l'evento si verificò il terzo giorno. Si noti che il terzo giorno è utilizzato come oggetto del verbo ἔχω e non come oggetto di una preposizione come ad es. in μετὰ τρίτην ἡμέραν. Lc 24:19-23 e il *Testimonium* sono gli unici passaggi della letteratura greca in cui il terzo giorno cristiano (risurrezione di Gesù) è utilizzato come oggetto di un verbo anziché di una preposizione (Goldberg, 1995).

πάλιν (di nuovo, avv.) **ζῶν** (vivente, part. pres. del verbo vivere, ζάω) = *nuovamente vivo*. Frase usualmente considerata una interpolazione.

τῶν θεῶν προφητῶν (profeta, gen. pl., dei divini profeti) **ταῦτά** (lett.: queste cose, acc. Pl.) **τε** (cong. enclitica, non solo..., ma anche...) **καὶ** (e, cong.) **ἄλλα** (ma; inoltre) **μυρία** (moltissime, quantità molto grande) **περὶ** (prep., col genitivo significa riguardo a) **αὐτοῦ** (pronome, lui, genitivo singolare) **θαυμάσια** (meraviglie, acc. pl.) **εἰρηκότων** (preannunciare, profetizzare, prevedere, verbo, aoristo) = *i divini profeti queste e moltissime altre cose che lo riguardavano predissero*. Frase usualmente considerata una interpolazione.

Εἰς (fino a) **ἔτι** (avverbio di tempo: ancora) **τε** (cong. Enclitica simile a un καὶ) **νῦν** (avverbio, ad ora, ad oggi) **τῶν Χριστιανῶν** (dei cristiani) **ἀπὸ** (prep. “da”, con genitivo) **τοῦδε ὀνομασμένον** (dal verbo ὀνομάζω = chiamare, nominare) **οὐκ** (non) **ἐπέλιπε τὸ φύλον** (¹¹) (la tribù, da φυλή) = *fino ad oggi e attualmente la tribù che da costui si chiama dei cristiani non è venuta meno*.

In chiusura, riportiamo una traduzione aggiornata in italiano del *testimonium flavianum*, quella autorevole di M. Simonetti:

Ant., XVIII:63-64 (testimonium flavianum). Visse in questo tempo Gesù, uomo sapiente, se pure lo si deve definire uomo. Operò infatti azioni straordinarie e fu maestro di uomini che accolgono con diletto la verità, e così ha tratto a sé molti Giudei e anche molti Greci. Egli era il Cristo. Anche quando per denuncia di quelli che tra noi sono i capi Pilato lo fece crocifiggere, quanti da prima lo avevano amato non smisero di amarlo. Egli apparve loro il terzo giorno di nuovo in vita, secondo che i profeti avevano predetto di lui tutto ciò e mille altre meraviglie. Ancora oggi sussiste il genere di quelli che da lui hanno assunto il nome di Cristiani.

(versione tratta da: Flavio Giuseppe, Storia dei Giudei da Alessandro Magno a Nerone (“Antichità Giudaiche” libri XII-XX), introduzione, traduzione e note a cura di Manlio Simonetti, A. Mondadori editore, Milano, 2002).

¹⁰ Τρίτην ed ἡμέραν, il terzo giorno, è qui nella forma acc. sing. ed utilizzato come oggetto di un verbo (ἔχω) anziché di una prep., come in Lc. 24:21 dove abbiamo: καὶ σὺν πᾶσιν τούτοις τρίτην ταύτην ἡμέραν ἄγει = e con tutto questo passa (ἄγει 3a sing. att. pres. ind.) (il) terzo giorno. Il terzo giorno in Lc. 21:21 è oggetto del verbo ἄγω, passare. Si tratta di una costruzione infrequente nella letteratura cristiana, cfr. nota 9.

¹¹ Φυλή significa lett. tribù, nella LXX è utilizzato ad esempio per le dodici tribù di Israele. Nel linguaggio di Giuseppe il termine, oltre ad essere impiegato per le tribù di Israele, generalmente designa una nazionalità, un popolo. Per esempio si riferisce con questo termine ai Giudei (cfr. *Guerra*, III:354; VII:327), ai Tauri (cfr. *Guerra*, II:366), ai Parti (cfr. *Guerra*, II:379), agli Arabi e ai Nabatei (cfr. *Ant.*, I:221). Giuseppe impiega φυλή anche per le varie comunità di Giudei della diaspora (cfr. ad es. *Ant.*, XI:133). Altrove Giuseppe utilizza invece ἔθνος (popolo, razza, stirpe), ad esempio per le tribù persiane (cfr. *Ant.*, XI:186) e gli abitanti della Batanea (cfr. *Ant.*, XVIII:106). Può darsi che Giuseppe abbia inteso conferire una connotazione internazionale al movimento cristiano, avendo detto prec. che anche molti dei Greci seguirono Gesù. Nel lungo brano di *Guerra*, II:119-161, nel quale Giuseppe descrive le caratteristiche dei Farisei, dei Sadducei e degli Esseni, egli parla di sette filosofiche, Ἰουδαίους ἔθνη φιλοσοφεῖται oppure di partito, corrente di pensiero, in greco αἵρεσις, lo stesso termine impiegato in *Ant.*, XIII:171 per riferirsi ai medesimi gruppi giudaici (τρεῖς αἵρεσεις Ἰουδαίων). Eusebio (*Storia Ecclesiastica*, 3.33.2-3) nel citare Tertulliano sulla lettera di Traiano a Plinio il Giovane, utilizza la costruzione τὸ χριστιανὸν φύλον; ma nel testo della lettera di Traiano che si è conservato per altra via non compare affatto φύλον così come altre citazioni o addirittura altre edizioni della Storia Ecclesiastica che riportano questo passo omettono φύλον, probabilmente mai utilizzata neppure da Tertulliano ma erroneamente introdotta da Eusebio oppure da qualche copista della Storia Ecclesiastica.

2. Occorrenze di σοφός in Giuseppe Flavio

Σοφός è l'aggettivo utilizzato in *Ant.* 18.63 per designare Gesù come uomo saggio. I significati che può assumere nella lingua greca sono: 1) abile, capace, esperto, pratico (in qualcosa); 2) sapiente, saggio, τὸ σοφόν può denotare la saggezza in generale (Platone). Come tutte le parole, in dipendenza del contesto e dello stile retorico dell'autore anche σοφός può assumere un significato spregiativo, come: oscuro, astruso, incomprensibile; oppure, in senso cattivo: astuto, scaltro, abile. Ecco tutte le occorrenze del termine in tutte le opere di Giuseppe (¹²):

2.1 σοφός in Antichità Giudaiche

1) **Ant. 2:54.** Una “abile calunnia” (τὴν διαβολὴν σοφόν) contro il patriarca Giuseppe, si tratta del racconto biblico di Gen. 39:7-20 ripreso da Giuseppe nella sua storia dei Giudei. Qui le parole sono di Giuseppe. Nella LXX o nella Bibbia ebraica non ricorre una simile costruzione (abile calunnia) in questo passaggio. Questo è l'unico caso in cui si può ravvisare una connotazione negativa nell'utilizzo di σοφός, in tutte le opere di Giuseppe Flavio.

2) **Ant. 2.285.** I sacerdoti egiziani erano abili (Αἰγυπτίων σοφῶν ὄντων) negli spettacoli (al tempo di Mosè). Qui le parole sono di Giuseppe che sta parlando dei sapienti del faraone in competizione con il Dio di Mosè per eseguire prodigi. Nota che in *Ant.* 2.286 Giuseppe usa σοφία per la “saggezza degli Egiziani”, sempre nel discorso di Mosè da lui riportato. Cfr. Es. 7:11 dove la LXX chiama i maghi del faraone τοὺς σοφιστὰς Αἰγύπτου usando “sofista” e non “saggio”.

3) **Ant. 7.234.** Trattenere in modo saggio, nel senso di prudente (κατασχόντες σοφοτάτη), sono parole di Giuseppe Flavio.

4) **Ant. 8.53.** Il re Salomone è chiamato “uomo saggio” (ἄνδρὶ σοφῷ) in una lettera scritta da Eiram (Chiram) a Salomone, il cui testo è citato da Giuseppe Flavio. Cfr. Ap. 1.111. Si tratta di un passaggio importante in quanto qui Giuseppe usa σοφός in combinazione con ἄνθρωπος, proprio come nel *testimonium flavianum*. La saggezza di Salomone è lodata in modo particolare in 1 Re 5:9-14, dove la LXX utilizza σοφία, oltre a φρόνησις, φρόνιμος, ἐσοφίσσατο, sebbene l'aggettivo specifico σοφός non vi ricorra mai. Anche in 2 Cr. 1:11-12 Dio concede a Salomone la saggezza, espressa dalla LXX con il sostantivo femminile σοφία. In 1 Re 5:21 Chiram chiama Salomone “figlio intelligente, provveduto, prudente del re Davide” (la costruzione è τῷ Δαυιδ υἱὸν φρόνιμον). Il testo della lettera attribuita a Chiram e citato in Giuseppe Flavio è riportato anche in due passaggi biblici: i) 1 Re 5:22-23, qui Salomone non è lodato come “uomo saggio” da Chiram; ii) in 2 Cr. 2:11 Chiram parla di Salomone come figlio saggio (di Davide), υἱὸν σοφόν.

5) **Ant. 10.91.** Usato per denotare i saggi (οἱ σοφῆς) che liberarono il profeta Geremia dalla prigionia. Sono parole di Giuseppe che riprende passi biblici, cfr. Ger. 26:17.

6) **Ant. 10.197.** I sapienti (τοὺς σοφοὺς) che Nabucodonosor voleva uccidere perché incapaci di interpretare i sogni del re. Sono parole di Giuseppe Flavio. Cfr. *Ant.* 10.198. In Dan. 2:12 (LXX) i sapienti di cui sta parlando Giuseppe Flavio sono proprio τοὺς σοφοὺς τῆς Βαβυλωνίας (qui nei saggi è compreso Daniele); in Dan. 2:48 i saggi sono chiamati anche τῶν σοφιστῶν Βαβυλωνίας; l'espressione, dunque, non è originale di Giuseppe, probabilmente egli la riprende dal modo tradizionale della Bibbia di denotare anche questi sapienti babilonesi, oppure era un modo del tutto normale di chiamare questi saggi orientali nel greco del tempo. Giuseppe, dunque, utilizza un termine impiegato anche dalla LXX per questi saggi.

¹² Ricerca eseguita nel database del Perseus, <http://www.perseus.tufts.edu/>

7) **Ant. 10.198.** Sapiienti che Nabucodonosor voleva condannare a morte, menzionati assieme a Caldei e Magi (siamo al tempo del profeta Daniele). Vale lo stesso discorso di Ant. 10.197.

8) **Ant. 10.203.** Usato per “saggio”, “sapiente”, il profeta Daniele dice al re Nabucodonosor di non considerarlo “più saggio” (σοφώτερον) dei Caldei e dei Magi. Sempre Giuseppe che narra la storia di Daniele con parole sue.

9) **Ant. 10.237.** Il profeta Daniele, chiamato “uomo saggio” (σοφὸς ἄνθρωπος). La frase è inserita comunque nel contesto di un racconto, le parole sono di Giuseppe Flavio il quale riporta tuttavia il pensiero di altri. Come nel caso (4) del re Salomone, anche qui Giuseppe usa la combinazione σοφὸς + ἄνθρωπος come nel *testimonium flavianum*.

10) **Ant. 10.241.** La sapienza, in generale, “saggio” è qui aggettivo sostantivato (il saggio e il divino): τὸ σοφὸν (cfr. Platone).

11) **Ant. 11.58.** Zorobabele si rivolge a Nabucodonosor che, come egli stesso afferma, lo aveva giudicato “saggio e intelligente” (σοφῶ καὶ συνετῶ).

12) **Ant. 12.214.** Usato direttamente da Giuseppe per esprimere la risposta “abile”, “saggia”, di Ircano al re. Più che di saggezza, è meglio parlare comunque di arguzia, in senso positivo, dato il contesto.

13) **Ant. 18.63.** Gesù è chiamato da Giuseppe Flavio “uomo saggio” (σοφὸς ἄνθρωπος). L’espressione fa parte del cosiddetto *testimonium flavianum*.

14) **Ant. 18.181.** Usato come aggettivo comparativo: Antonia è “più saggia” della malvagità di Seiano (Αντωνίας τόλμῃ χρησαμένης σοφωτέρᾳ τῆς Σηιάνου κακουργίας).

2.2 σοφὸς in Guerra Giudaica

15) **Bell. 3.376.** Il suicidio è invisibile a Dio e al “più sapiente dei legislatori”, si tratta di una frase pensata dallo stesso Giuseppe Flavio, il più sapiente dei legislatori è un modo di indicare con somma deferenza Mosè.

16) **Bell. 6.313.** I “sapiienti” che si sbagliarono nell’adempimento della profezia Messianica, quando questa era rivolta, secondo Giuseppe Flavio, a Vespasiano. Il pensiero, qui, è di Giuseppe Flavio.

2.3 σοφὸς in Contro Apione

17) **Ap. 1.9.** Gli uomini di grande saggezza che erano tra i Greci, i sapienti greci (filosofi). Il discorso è di Giuseppe Flavio.

18) **Ap. 1.111.** Salomone considerato “più saggio” da Egipti, cfr. Ant. 8.53.

19) **Ap. 1.236.** Giuseppe Flavio riporta un compendio di storia dell’Egitto e afferma espressamente di citare da Manetone (¹³), il quale scrisse che il faraone Amenophis (Αμενωφίς) era “saggio e

¹³ Sacerdote del culto di Serapide vissuto all’epoca della trentesima dinastia (III sec. a.C.), autore di una storia del popolo egiziano (in greco) di cui restano soltanto citazioni in Giuseppe Flavio, Sesto Africano ed Eusebio di Cesarea.

profeta”, τὸν σοφὸν καὶ μαντικὸν. Qui Giuseppe Flavio espressamente cita da un altro autore, la parola per “profeta” è μαντικός, mai utilizzata altrove da Giuseppe Flavio se non in questo passaggio del Contro Apione, questo avvalorerebbe l’autenticità della sua citazione.

20) **Ap. 1.256.** “Saggio” riferito a una persona in generale.

21) **Ap. 2.140** I più saggi tra gli egiziani (secondo Apione sono i sacerdoti).

22) **Ap. 2.168** I più saggi tra i greci, i filosofi e i sapienti della Grecia antica.

Forse solo in un caso (*Ant.* 2.54) Giuseppe utilizza σοφὸς in senso cattivo, per il resto è sempre chiaramente impiegato nella sua connotazione positiva. Nel complesso l’aggettivo è utilizzato 22 volte nelle opere di Giuseppe (*Ant.*, *Bell.*, *Ap.* e *Vita*). Sono quindi designati da Giuseppe Flavio con la frase “uomo saggio” (σοφὸς ἀνὴρ) i seguenti personaggi: il re Salomone (*Ant.* 8:53, cfr. *Ap.* 1.111), il profeta Daniele (*Ant.* 10.237), Gesù Cristo (*Ant.* 18.63). Formalmente, solo nel caso di Gesù Cristo il giudizio sul personaggio è espressamente il pensiero di Giuseppe Flavio sul personaggio, nel caso di Salomone Giuseppe riporta il pensiero di Eirrom (Chiram), così come nel caso di Daniele riferisce il giudizio di altri su Daniele. Comunque, data la statura morale dei personaggi, indubbiamente Giuseppe Flavio pensava che il titolo spettasse loro. Σοφὸς non è frequentissimo nel lessico di Giuseppe (22 volte nelle quattro opere citate), tuttavia indubbiamente fa parte del suo lessico. Se consideriamo il solo aggettivo senza ἀνὴρ esso è usato sia per personaggi giudaici (ad esempio Mosè, il più saggio legislatore) ma anche per pagani, come i magi caldei del tempo di Nabucodonosor, i sacerdoti egiziani, i filosofi dell’antica Grecia.

3. Utilizzo di ἀγαθὸς in Giuseppe Flavio

Αγαθὸς è l’aggettivo che Giuseppe Flavio impiega per Giovanni Battista in *Ant.* 18.117, designato come ἀγαθὸν ἄνδρα, “uomo buono” (accusativo). L’aggettivo è usato 336 volte nelle opere di Giuseppe (contro le 22 occorrenze di *sophos*). E’ usato con senso generale o per descrivere persone “buone” e “giuste”. In greco se riferito a una persona ha significato di: buono, valente, valoroso, capace. Rispetto a καλός e χρηστὸς ha un significato superiore, più vicino alla perfezione, soprattutto nella Bibbia, dove ἀγαθὸς è anche una designazione di JHWH¹⁴). Giuseppe Flavio, tuttavia, non lo usa mai in tal senso. I personaggi che Giuseppe rende con ἀγαθὸς + ἀνὴρ in Antichità Giudaiche sono:

1) **Ant. 6.153**, il re Davide, qui è il successore di Saul, per bocca del profeta Samuele che dice a Saul che il suo successore sarebbe stato un “uomo buono e giusto”. Qui Giuseppe si ispira a 1 Sam. 15:28 (anche la LXX usa ἀγαθὸς).

2) **Ant. 7.44**, Abenner (Abner), il comandante delle guardie di Saul che passerà dalla parte di Davide e sarà ucciso dai suoi nemici; secondo Giuseppe è Davide che lo chiama “uomo buono”. Cfr. 2 Sam. 3:26-38.

3) **Ant. 8.272**, Obime (Abia), il giovane figlio del re Geroboamo, unico discendente “buono” di questo sovrano, è così chiamato dal profeta Achia che predice la sua morte. Qui Giuseppe sta chiaramente utilizzando 1 Re 14:13.

¹⁴ Mi sembra esplicito Os. 8:3 dove il *tov* del testo ebraico, designazione di JHWH, è reso con ἀγαθὸς nella LXX.

4) **Ant. 9.132**, Jonadab amico del re Jehu; cfr. 2 Re 10:15 dove però nella versione dei LXX non è usato ἄγαθός.

5) **Ant. 9.178**, il re Ioas (Israele, Samaria) del tempo del profeta Eliseo; di questo re si parla in 2 Re 13:10-13 curiosamente Giuseppe lo definisce “uomo buono” e dice che la sua condotta fu ben diversa da quella del padre, il re Ioacaz. La Bibbia dice invece che fece male agli occhi del Signore e non si allontanò dai peccati. Qui Giuseppe Flavio diverge chiaramente dal giudizio biblico (¹⁵).

6) **Ant. 9.216**, il re di Giuda Ozia. In 2 Re cap. 15 non è ben chiara la successione al trono di Giuda, Ozia è menzionato solo una volta è un personaggio evanescente. Invece si parla più a fondo di Ozia in 2 Cr. 26:1-22 che Giuseppe conosce e del quale utilizza molto materiale, il riferimento alla madre, la guerra contro i Filistei, la costruzione di numerose torri, al bestiame, all’agricoltura, fino all’usurpazione del tempio, tutti questi passaggi sono comuni ad Ant. e a 2 Cr.

7) **Ant. 10.246**. Il profeta Daniele è non solo “uomo saggio” (Ant. 10.237), ma anche “uomo buono e giusto”. La lode non è direttamente da parte di Giuseppe Flavio, ma è del re Baltasare.

8) **Ant. 12.53**, Andrea e Aristeo sono persone buone; la menzione si trova in una lettera inviata dal sommo sacerdote Eleazaro al re Tolomeo, in teoria citata da Giuseppe Flavio, quindi le parole sarebbero di Eleazaro e non direttamente di Giuseppe.

9) **Ant. 18.117**, Giovanni Battista è uomo buono. Qui il giudizio è espresso da Giuseppe Flavio, esattamente come nel caso di Gesù.

Nota che: Ircano è χρηστός (Ant. 14.13) mentre il profeta Achia è θαμναστον ἄνδρα (Ant. 8.267).

4. Bibliografia essenziale

[1] John P. Meier, Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico, Vol. I, trad. it. di L. de Santis, Queriniana, Brescia, 2006, pp. 57-85 (prima edizione in inglese del 1991).

[2] R. Romizi, Vocabolario greco italiano etimologico e ragionato, Zanichelli, Bologna, 2005.

[3] L. Troiani, Ancora sul cosiddetto *Testimonium Flavianum*, 2007, articolo reperibile in rete, <http://www.christianismus.it/>

[4] G.J. Goldberg, G.J. Goldberg, *The Coincidences of the testimonium of Josephus and the Emmaus Narrative of Luke*, The Journal for the Study of the Pseudepigrapha, 13, 1995, pp. 59-77.

[5] P. Kirby, *Testimonium Flavianum*, articolo internet, <http://www.earlychristianwritings.com/testimonium.html>

[6] L. Moraldi (a cura di), *Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio*, UTET, Torino, 1998.

[7] M. Simonetti (a cura di), *Flavio Giuseppe, Storia dei Giudei da Alessandro Magno a Nerone*, “Antichità Giudaiche”, libri 12-20, A. Mondadori, Milano, 2002.

¹⁵ Un tentativo di conciliare due giudizi così divergenti è quello di considerare che Giuseppe Flavio si riferisse alle qualità personali di Ioas, che sarebbero state positive, mentre le qualità politiche sarebbero state negative.